

# Indagato ex assessore provinciale incontrò i boss per le Comunali 2012

Esponente di Pid Cantiere pololare, Cerra è accusato di voto di scambio

È stato intercettato con il capomafia di corso Calatafimi al ristorante

**SALVO PALAZZOLO**

Le parole e i gesti sembrano quelli di una Palermo anni Ottanta. Attorno a un tavolo, al ristorante "La casetta della nonna" di via Ingegneros, ci sono un assessore provinciale candidato al consiglio comunale e il capomafia di corso Calatafimi. Poi, altri due commensali. Il politico dice al boss: «Io mi volevo presentare per fargli sapere dove abito... perché mi sembra che è d'obbligo... che io mi presenti». E il boss, con tono autorevole, dice: «Già lei si è presentato con Toti». Parole e gesti che sono rimasti impressi in un filmato dei carabinieri del reparto operativo, che intercettavano ogni movimento in quel ristorante. Era il 28 febbraio 2012, il cuore della campagna elettorale per le Comunali, quella già finita più volte al centro delle indagini della procura per i rapporti fra mafia e politica. E, ogni volta, le parole e i gesti dei candidati sono sempre più scioccanti. L'allora assessore provinciale al Patrimonio, Salvatore Cerra, ha superato tutti nei suoi dialoghi a tavola con il boss Giovan Battista Barone. E



**A TAVOLA**

Salvatore Cerra (il secondo da sinistra) a tavola con il boss Giovan Battista Barone (in fondo) in un video dei carabinieri

Era Cerra a rivolgersi ossessivo all'uomo più influente della sua zona, quella di corso Calatafimi. E Barone, uscito dal carcere dopo una condanna per associazione mafiosa, sembrava gradire tante attenzioni. «Io avevo promesso che non mi sarei seduto più a tavola con nessuno», ripeteva il boss. Ma, evidentemente, Cerra aveva avuto una buona presentazione. E, soprattutto, faceva offerte inte-

ressanti in campagna elettorale. Così diceva l'assessore di Palazzo Comitini: «Io a giugno, ho avuto la fortuna di prendere un incarico come direttore generale del 118... E con l'aiuto dei vecchi amici mi sono candidato al consiglio provinciale».

Cerra ventilava la possibilità di assunzioni. «Finisco di presentarmi», aggiungeva ancora, fra una portata e l'altra. E spiegava: «Volevo dire che se va da

una persona che riceve le mie promesse, vede che tratto...».

Queste intercettazioni sono contenute nell'informativa dei carabinieri del reparto operativo che ha fatto scattare il blitz di Pagliarelli. Il documento è stato depositato anche al tribunale del riesame, che adesso si sta occupando delle posizioni degli arrestati. E, intanto, emerge l'indagine stralcio su Salvatore Cerra, che nel 2012 era an-

che direttore dello "staff marketing" del servizio 118.

A quelle elezioni comunali ottenne 824 voti, non gli bastarono per uno scranno a Palazzo delle Aquile. Ma per un altro anno continuò a fare l'assessore della giunta di Giovanni Avanti, con tante deleghe. Non solo al patrimonio, ma anche al demanio e agli interventi ordinari e straordinari di edilizia scolastica e patrimoniale. Una gran bella responsabilità, ma Cerra è stato sempre un esponente politico stimato. Mai un sospetto su di lui. E adesso queste intercettazioni sono davvero una sorpresa.

Il giorno dopo quel pranzo, l'intermediario fece sapere all'assessore candidato che il boss era rimasto soddisfatto per i temi trattati: «Lui si è complimentato con me verso te, capisci?». Così disse Toti Polizzotto al telefono. E qualche giorno dopo, le intercettazioni registrarono l'accordo. Salvatore Cerra avrebbe promesso a Barone di fare stampare nella tipografia del fratello i suoi volantini. E alla fine chiese pure la fattura, per il rimborso elettorale.

## IL CASO

### Dina lascia presidenza della commissione Bilancio

«Sono estraneo rispetto ai reati a me contestati e sono certo che il lavoro sereno e attivo dei magistrati farà emergere la verità». Così dice in aula il deputato dell'Udc all'Ars Nino Dina, che ha comunicato l'autosospensione dalla carica di presidente della commissione Bilancio e il suo passaggio al gruppo misto. La decisione arriva dopo l'accusa di corruzione elettorale nell'ambito delle indagini sulle Regionali del 2012 che vede coinvolti anche altri esponenti politici. «Mi dispiace che si sia voluto disquisire sulla mia presentabilità - aggiunge Dina - non accetto le mistificazioni di alcuni untori che hanno voluto strumentalizzare l'indagine». Il

parlamentare sostiene di non avere ricevuto «alcuna segnalazione dagli inquirenti a proposito di atti sequestrati nei suoi uffici». Dina si dice anche «offeso» dalle parole pronunciate da alcuni politici subito dopo il suo arresto: «Le reazioni che talvolta trasbordano in gogna mediatica mi inducono ad affermare che certi rappresentanti politici, calpestando i principi costituzionali di presunzione di innocenza, si sono lasciati andare in affermazioni strumentali». Dina abbandona il gruppo dell'Udc, «perché sento il dovere di disimpegnarmi da qualsiasi appartenenza partitica e concedermi una fase di riflessione».

Il candidato disse al padrino: «Io mi volevo presentare, mi sembra d'obbligo»

adesso l'esponente politico di "Pid Cantiere popolare" è indagato per voto di scambio, la sua posizione è al vaglio del procuratore capo Franco Lo Voi, del procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dei sostituti Caterina Malagoli e Francesco Grassi.

Il boss Barone, invece, è tornato in carcere nei giorni scorsi, durante il blitz dei 38, che ha decapitato il nuovo gruppo dirigente della cosca di Pagliarelli.